

la sicurezza interna ed esterna, amministrare la giustizia, porgere i mezzi perchè si svolgano le forze intellettuali e con esse e per esse le industrie, il commercio e la ricchezza della nazione, sono le attribuzioni principali di un Governo libero.

Ma nonostante che si trattasse di sicurezza interna, noi abbiamo fatto contribuire le provincie ed i comuni nella spesa dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza; nonostante che si trattasse di amministrazione della giustizia, si sono portate a carico dei comuni molte spese relative ai tribunali, alle Corti d'assise, alle carceri mandamentali; nonostante che si trattasse di amministrazione dello Stato, si è portata a carico delle provincie la spesa delle prefetture e i quartieri e la mobilia per i prefetti.

Ora, in questo stato di cose le spese obbligatorie dei comuni sono cresciute a dismisura, sicchè molti di essi, come diceva l'onorevole Pescatore, si trovano in condizioni difficilissime.

Da questo sistema di dicentrimento era animato anche l'onorevole ministro delle finanze coi suoi progetti di provvedimenti finanziari. Ma egli ha compreso come fosse impossibile che i comuni sostenessero i carichi che egli voleva fossero ad essi accollati, mentre toglievano più che sette milioni dei centesimi addizionali sulla ricchezza mobile. Per queste ragioni il ministro delle finanze si è acconciato alle diverse proposte che è andata facendo la Commissione dei Quattordici, e dico diverse proposte, perchè dalla storia che ce ne fece l'onorevole Minghetti ci fece conoscere come e per quante fasi sia passata questa questione dei compensi.

In una sola cosa la Commissione si è trovata concorde fin da principio, cioè che colle imposte che si volevano cedere ai comuni l'assetto dei bilanci comunali fosse assicurato e non vi fosse che da proporre qualche provvedimento transitorio appunto fino a che le nuove sorgenti di entrata fossero in piena attività.

Ma questo è appunto ciò di cui noi dubitiamo, cioè che da quelle imposte ne provengano tali prodotti pei comuni da poter compensare immediatamente le perdite che vanno a subire per i centesimi che loro sono tolti; ed è per questo dubbio che noi sentimmo la necessità di dare ai provvedimenti che si vanno a prendere per i comuni il carattere di provvisori e che si debba sperimentare se coteste imposte che diamo ai comuni sieno tali da poter sopperire ai bisogni dei loro bilanci.

Lo stato dei singoli comuni non fu, a parer mio, abbastanza studiato nè dal ministro, nè dalla Commissione, nè dalla Camera; ed infatti l'onorevole presidente del Consiglio ci diceva nella penultima tornata che i bilanci comunali, considerati nel loro complesso, non erano scoraggianti; e che in generale non si poteva rimproverare ai comuni di fare spese esagerate.

Io non contesto di fronte all'autorità del ministro dell'interno la importanza di quella dichiarazione relativa alle condizioni complessive dei bilanci comunali; ma credo che una considerazione complessiva non basti per render chiara la condizione dei singoli comuni.

Dirò solamente che nel 1868 (giacchè il ministro dell'interno prese ed esaminare lo stato dei bilanci comunali nel 1868) dei 79 comuni che allora costituivano la provincia di Firenze, ve n'erano 39 per i quali l'entrata ordinaria, sommata con il prodotto della sovrimposta nel limite legale, non bastavano a coprire le spese ordinarie obbligatorie; e noti la Camera come nelle spese ordinarie obbligatorie non entrino i rimborsi dei mutui passivi, che pur sono una spesa obbligatoria per i comuni.

Di più, l'onorevole ministro sa meglio di me come nell'ultimo quadriennio i comuni hanno dovuto fare degli prestiti passivi per oltre 12 milioni di lire, non per altro che per pareggiare la parte ordinaria dei loro bilanci; e come sono stati costretti a spingere la sovrimposta oltre il limite legale per più che 63 milioni di lire; ciò che dimostra come in ogni anno i comuni per supplire alle loro spese hanno dovuto fare un debito di 3,241,000 lire ed eccedere l'imposta sulla fondiaria di oltre 15 milioni.

E quanto all'altra considerazione dell'onorevole Lanza, che non si possa rimproverare ai comuni di avere ecceduto nelle spese, mi sembra se ne debba dedurre che niuna alterazione è dato portare nei loro bilanci se non si voglia farli andare a rovina.

Ora la Commissione ha studiato le condizioni dei comuni sopra quelle medie complessive delle quali essa ci ha dato conto nella sua relazione; ma io ritengo che quelle medie, se erano buone per istudiare ciò che lo Stato guadagnava e ciò che i comuni venivano a perdere complessivamente, non valgono per questo a farci conoscere quale sarà la condizione dei singoli comuni quando venga loro tolta la facoltà di riscuotere i centesimi addizionali sopra l'imposta di ricchezza mobile. La Commissione ha ammesso che dalle nuove tasse proverranno ai comuni entrate sufficienti a pareggiare i loro bilanci; ma questo, me lo permetta la Commissione, è una semplice divinazione.

Tutto ciò è assolutamente allo stato di un'incognita ben lontana dalla sua soluzione. Infatti, che non si sono studiate a dovere le condizioni dei singoli comuni e la efficacia delle imposte loro concesse, lo dimostra non solo quella molteplicità di fasi che ha subito la questione dei compensi nel seno della Commissione, ma anche quelle tante e svariate proposte che da tutte le parti della Camera vennero fatte.

Da ciò si rileva la necessità di conoscere quale sia lo stato dei comuni per dar loro un adeguato compenso; da ciò si rileva la necessità di assicurarci intorno ai profitti che potranno trarre i comuni da